Settimana nel mondo

Il gigante alle corde

Il bilancio di dieci giorni di offensiva generale del FNL sud-vietnamita è, a grandi linee, il seguente:

1) gran parte di Saigon, Huè, Dalat e altri importanti centri dal 17° parallelo al mare sono passati sotto il controllo delle forze popolari, che hanno messo fuori combattimento, tra morti, feriti e prigionieri, diecimila soldati americani e quarantamila collaborazionisti; hanno battuto e sbaragliato unità collaborazioniste forti di duecentomila uomini; hanno distrutto o danneggiato 1500 aerei e quattromila veicoli militari; hanno catturato milioni di tonnellate di armi e materiale bellico;

2) il regime fantoccio in nome del quale si combatte la guerra è in completa disgregazione. Il «parlamento» uscito dalle ultime elezioni-farsa si è disperso. Intere unità sono passate sotto le bandiere del FNL e delle nuove organizzazioni politiche — *l'Unione delle forze nazionali per la pace*, il *Fronte nazionale per la democrazia e la pace* — che, con un programma analogo a quello del FNL sono scese in campo contro l'occupante per realizzare la autodecisione. In nessun angolo del paese i fantocci di Johnson hanno trovato forze disposte a sostenere la loro causa, mentre le forze rivoluzionarie hanno reclutato, sull'onda di un grandioso movimento patriottico, migliaia di combattenti;

DANG QUANG MIN — Fino alla vittoria.

3) la «protezione» accordata dagli Stati Uniti al Vietnam del sud si traduce ormai nella distruzione dal cielo di intere città, compresa la stessa capitale, mentre gli aggressori temono come prossimo l'inizio di una battaglia di annientamento a Khe Sanh.

Sullo sfondo di questi travolgenti successi, che hanno profondamente modificato la situazione del paese, i vietnamiti hanno delineato una prospettiva che è quella del proseguimento della lotta «fino alla vittoria», se gli americani non sono disposti ad intendere la ragione, ma che tuttora include, se essi si risolvessero invece a cessare i bombardamenti sulla RDV, la possibilità di «colloqui di pace» tra Washington e Hanoi. In questo senso si sono pronunciati Dang Kuang Min, capo della missione del FNL a Mosca, in un'affollata conferenza stampa tenuta nella capitale sovietica, il ministro degli esteri della RDV, Nguyen Duy Trin (i colloqui potrebbero cominciare «non appena gli Stati Uniti mostrassero di aver cessato i bombardamenti e gli altri atti di guerra»), in un'intervista all'AFP, e il console della RDV a Nuova Delhi, Nguyen Hoa, in un colloquio con U Thant che il segretario dell'ONU ha giudicato «utile».

Questi dieci giorni hanno senza dubbio consentito alla Casa Bianca di valutare la entità dello sfacelo che «l'ora della verità» ha portato nelle strutture politico-militari dell'intervento. Ma non vi è segno che Johnson intenda abbandonare quelle che Robert Kennedy, in un discorso insolitamente duro, ha definito «illusioni infrante», ed approfittare dell'onorevole via d'uscita che gli è aperta. Al contrario, le reazioni del presidente americano sono andate nel senso di un rigetto dell'offerta della RDV e di un rilancio dei bombardamenti su Hanoi e su Haiphong, come primo passo di un'ulteriore *escalation*, che, secondo voci diffuse nella capitale americana, potrebbe perfino spostarsi sul terreno nucleare. A questa eventualità, che la Casa Bianca nega di aver considerato, si sono infatti riferiti con allarmante insistenza uomini politici e organi di stampa: dal senatore McCarthy al generale Gavin, al «bene informato» *St. Louis Post Dispatch*. E c'è chi suppone una connessione tra queste ipotesi e gli insistenti, preoccupati appelli alla «moderazione» che Wilson — pur allineandosi, come sempre, alla politica johnsoniana — ha lanciato, a conclusione dei colloqui di Washington.

ROBERT KENNEDY — Illusioni infrante.

Neppure per la Corea la situazione è chiara. I dirigenti americani sembrano infatti oscillare tra un'impostazione più realistica dell'affare della *Pueblo* (ammissione, da parte di McNamara e di Rusk, della possibilità che la nave-spia si trovasse nelle acque della RDPC, ritiro della *Enterprise*) e il cedimento dinanzi al ricatto dei fantocci di Seul, che reclamano (e minacciano in proprio) l'uso della forza. Mercoledì scorso, la tensione tra Washington e Seul è esplosa in una sparatoria delle truppe americane contro dimostranti sudisti a Pan Mun Jon. Poi, Johnson ha ribadito i suoi impegni con il fantoccio Park, presso il quale ha mandato in missione Cyrus Vance e al quale ha offerto altri cento milioni di dollari di armamenti.

Ennio Polito

COME I PARTIGIANI HANNO DISTRUTTO L'AEROPORTO DI KHE SANH

Aereo cisterna esplode sulla pista centrato dalle mitragliatrici viet

Senza successo la forte pressione USA su Hué, la cui cittadella è sempre in mano al FNL – Nuovi brutali bombardamenti americani – Messaggio del FNL a Ho Ci Min: «Non daremo al nemico la possibilità di rialzarsi»

SAIGON, 10

Due importanti fatti politici si sono inseriti nel quadro della offensiva generale del FNL. Il primo è costituito da un appello al popolo americano lanciato dal Fronte dell'Alleanza delle forze nazionali democratiche e pacifiche, sorta a Huè sull'onda dell'insurrezione popolare contro i fantocci e gli invasori. Il secondo è costituito dalle dichiarazioni contenute in un messaggio che il Presidium del FNL ha inviato al Presidente della Repubblica Democratica nord vietnamita.

Il messaggio che è stato inviato da Huè, la città che resiste da undici giorni ai massicci e distruttivi bombardamenti americani da terra, dal cielo e dal mare, è sotto forma di «lettera al popolo americano». In essa l'Alleanza «richiama l'attenzione degli americani sul fatto che la sollevazione della popolazione sud-vietnamita ha per scopo l'indipendenza, la sovranità, le libertà democratiche, la pace nel Vietnam, la conquista del riso e della terra, ed è diretta contro la dittatura fascista di Thieu e di Ky». Nell'appello si chiede agli americani di esigere la cessazione della guerra, il ritiro delle forze americane dal Vietnam, il ritorno alla pace e il rispetto del diritto del popolo vietnamita «di vivere in pace, in libertà e in felicità».

Il Presidium del FNL, nel suo messaggio a Ho Ci Min, ringrazia il Presidente della RDV per le calorose felicitazioni che egli ha inviato al popolo sud-vietnamita e alle sue forze armate, affermando che «è stato un grande onore e un prezioso incoraggiamento per i patrioti sud-vietnamiti che sentono rinascere nuove energie e una piena fiducia nella vittoria finale». «La popolazione e le forze armate di liberazione del Vietnam del sud — afferma il messaggio — sono decise a lanciare attacchi incessanti contro il nemico, a non permettere che esso si rialzi, a spezzare la volontà di aggressione degli imperialisti americani, a distruggere l'esercito fantoccio, a ottenere la vittoria finale e ad adempiere in tal modo al loro glorioso dovere verso il popolo vietnamita e al loro obbligo verso i popoli in lotta contro l'imperialismo americano, per la pace, l'indipendenza, la democrazia e il progresso sociale».

Il messaggio così conclude: «Le grandi vittorie riportate in tutti i campi dalla popolazione del Vietnam del sud sono strettamente legate all'aiuto concesso dai 17 milioni di compatrioti del nord, alla sollecitudine con la quale il Presidente Ho Ci Min, grande dirigente del popolo vietnamita, ha circondato in ogni istante il Vietnam del sud, e all'aiuto prezioso dei nostri fratelli e amici dei cinque continenti».

La situazione militare e politica continua ad essere favorevole alle forze della liberazione. A Saigon il FNL ha dimostrato di aver il totale appoggio della popolazione e ha confermato l'impotenza della polizia collaborazionista a riportare la capitale sotto controllo. Sono dovute intervenire le truppe americane. Ma, nonostante questo, stanotte si sono verificati scontri in pieno centro tra americani e partigiani. Sempre stanotte, un importante deposito americano a Gia Dinh è stato distrutto dal FNL. Gli americani hanno risposto, oggi, bombardando di nuovo il grande quartiere, incendiando centinaia di abitazioni, facendo numerose vittime tra la popolazione, costringendo migliaia di persone a fuggire e ad unirsi alla grande massa di profughi creati dai feroci bombardamenti Usa.

A Huè la situazione appare immutata. Gli americani affermano di aver assunto il controllo di tutta la parte della città che si trova a sud del fiume dei Profumi, ma ciò significa che la cittadella è sempre in mano del FNL.

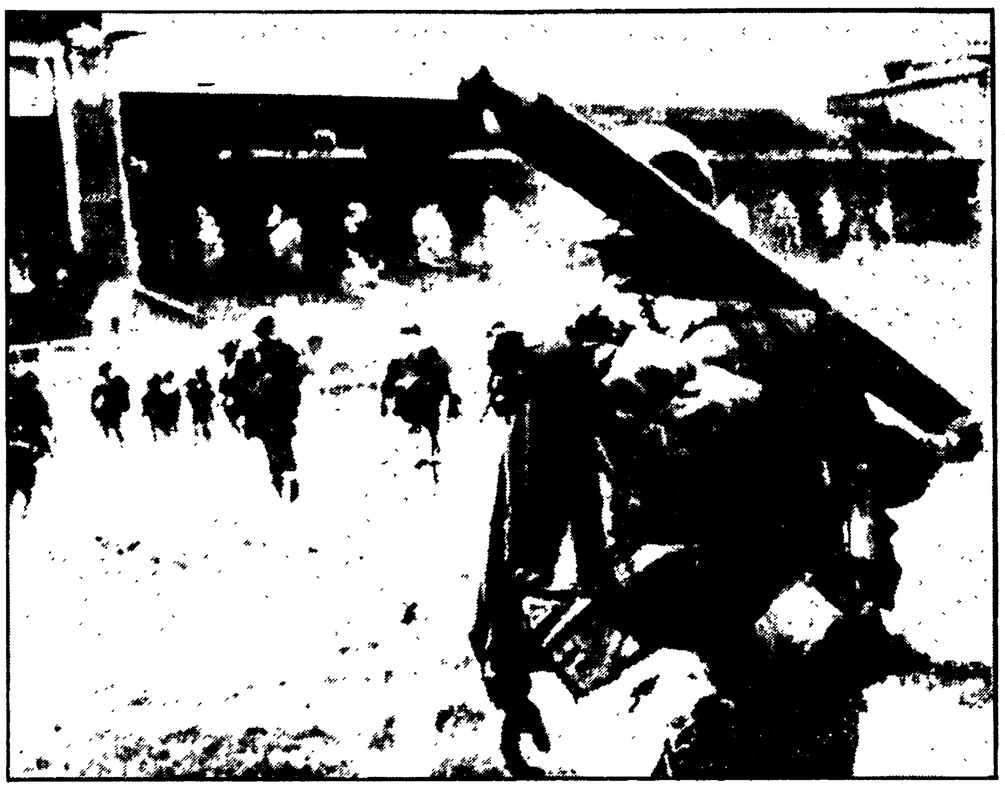
A Khe Sanh il FNL ha paralizzato oggi la pista di atterraggio. Partigiani avvicinatisi alla pista hanno colpito a raffiche di mitragliatrice un aereo cisterna con migliaia di litri di carburante a bordo, proprio mentre era in fase di atterraggio. L'aereo è esploso trasformandosi in una gigantesca palla di fuoco. Fino a stasera la pista era chiusa al traffico aereo. Qualche ora prima un altro aereo era stato colpito dalle mitragliatrici, ma era riuscito ad atterrare e poi a ripartire egualmente.

E' così bloccato anche il «ponte aereo» col quale gli americani volevano evacuare circa cinquemila civili, in parte obbligati a lasciare il villaggio di Khe Sanh, in parte portati via da Lang Vei, (conquistata dal FNL nei giorni scorsi) in parte giunti a Lang Vei dal Laos insieme a soldati delle «forze speciali». Ma solo pochissimi di costoro avevano accettato di partire.

Ora sono accampati nei dintorni, soggetti ai bombardamenti a tappeto dei B-52, che stanno infuriando da Khe Sanh fino al mare, lungo tutta la linea dei campi fortificati creati dagli americani a sud della fascia smilitarizzata.

Si è appreso intanto che il vice comandante del corpo di spedizione gen. Creighton Ambrams, che ha stabilito un comando speciale della parte settentrionale del sud Vietnam, avrà ai suoi ordini anche il corpo dei «marines», i cui generali si sono dimostrati incapaci di tener testa ai vietnamiti.

Numerosi i bombardamenti sul Vietnam del nord, fino a soli 5 chilometri dal centro di Haiphong. Nei giorni scorsi nel cielo di Hanoi è stato abbattuto un aereo-spia senza pilota. Normalmente, l'invio di aerei spia preclude ad attacchi aerei.



SAIGON — Soldati Usa della 199. brigata di fanteria si attestano nell'ippodromo della capitale. Ormai i soldati americani hanno completamente sostituito il disintegrato esercito fantoccio; la città continua ad essere un campo di battaglia, con i quartieri di Cholon e Van Gap ancora saldamente in mano ai guerriglieri viet (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

Ponomariov a Pyongyang incontra Kim Il Sung

PYONGYANG, 10

Il segretario del PCUS, Boris Ponomariov, ha lasciato oggi Pyongyang dopo una breve sosta, durante la quale ha avuto colloqui con il primo ministro Kim Il Sung e con esponenti del partito coreano del lavoro.

Oggi, il ministero degli Esteri della RDPC ha diffuso un comunicato nel quale esprime pieno appoggio alla posizione politico-diplomatica della RDV e rinnova l'offerta coreana di «combattere al fianco dei fratelli vietnamiti, se essi ne faranno richiesta».

Ribadito da Breznev nel colloquio col rappresentante del FNL a Mosca

AIUTO COSTANTE E MULTIFORME DELL'URSS AL POPOLO VIETNAMITA

Monito della Tass: «La cecità dei dirigenti USA promette loro nuove disfatte» — In un discorso al Congresso dei comunisti indiani, Pelsee, membro dell'Ufficio politico del PCUS, dichiara che «l'aiuto sovietico al Vietnam ha gia raggiunto un'ampiezza impressionante»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10

L'esame di una serie di fatti politici succedutisi nelle ultime ore (dichiarazione della Tass sulla situazione nel Vietnam, incontro fra Breznev ed il capo della rappresentanza permanente del Fronte del Vietnam del sud a Mosca, discorso di Pelsee, membro dell'Ufficio politico del PCUS, al congresso del Partito comunista indiano a Patna, commenti ufficiosi alle recentissime dichiarazioni del ministro degli Esteri della RDV alla France Press) permette di fare il punto sull'atteggiamento sovietico di fronte alla nuova situazione nel Vietnam.

Due sono i punti chiave del discorso sovietico: compiacimento per i successi militari e politici conseguiti dal popolo vietnamita «che conta e può contare anche in avvenire sull'aiuto fraterno ed il sostegno della URSS»; fermo monito ai dirigenti degli Stati Uniti, che rispondono alle proposte di pace ordinando bombardamenti indiscriminati contro Hanoi e Haiphong, perché si rendano conto che essi devono cambiare strada e imparare la lezione dai fatti.

«Coloro che rispondono della politica degli Stati Uniti — dice fra l'altro la dichiarazione della Tass — dovrebbero comprendere che l'allargamento dell'aggressione non porterà a nulla e non susciterà che una opposizione ancor più forte da parte del popolo vietnamita, che dispone del sostegno dei suoi fedeli amici. La pace nel Vietnam può essere ottenuta, a condizione che gli USA cessino immediatamente la loro aggressione e rispettino il diritto del popolo vietnamita di disporre di se stesso senza ingerenze straniere».

«In questi giorni — ricorda il documento — il governo della RDV ha dichiarato di nuovo di essere pronto ad iniziare negoziati con gli Stati Uniti se essi dimostreranno di avere veramente cessato senza alcuna condizione i bombardamenti e tutti gli altri atti di guerra contro la Repubblica democratica vietnamita. L'opinione pubblica mondiale sostiene questa posizione. Se gli Stati Uniti avessero seriamente l'intenzione di aderire ai negoziati, che cosa impedisce loro di approfittare delle proposte del governo della RDV e del Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam? La cecità di cui danno prova i dirigenti degli USA che si pronunciano per la continuazione della guerra aggressiva non promette loro che nuove disfatte».

Abbiamo dato per esteso questa parte della dichiarazione perché ci sembra significativo il tono che la anima. C'è fermezza, forza polemica nella denuncia contro la politica americana, ma c'è anche e soprattutto molto senso di responsabilità. Lo accento è posto sulla gravità della situazione che può precipitare se gli Stati Uniti non liquideranno al più presto la loro folle politica.

Da qui l'appello alla «coscienza inquieta» dell'America perché trionfi la ragione ed il realismo, perché — mentre c'è a Washington perfino qualcuno pronto ad agitare la minaccia delle armi atomiche — nessuno si culli più nella illusione di imporre con la forza la schiavitù al popolo vietnamita.

Ma, al di là di questo o quel generale, vi sono già elementi che dimostrano come gli Stati Uniti non abbiano assolutamente imparato la lezione ricevuta nei giorni scorsi. La decisione di Johnson di annullare le restrizioni imposte ai bombardamenti ad Hanoi e Haiphong è già — rileva una corrispondenza Tass da Washington riprodotta stamane da Stella Rossa e da Sovietskaia Rossia — una risposta alle recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri della RDV. «Il fatto che Washington risponda alle iniziative di pace con una nuova scalata della guerra aerea, dice con eloquenza — rileva la Tass — che gli Stati Uniti non vogliono regolare il conflitto nella pace, e sognano ancora di riuscire a conseguire quella vittoria militare che i fatti hanno dimostrato essere impossibile». Gli Stati Uniti, battuti sul campo, giocano dunque la carta della vendetta con i bombardamenti terroristici nel nord come nel sud. Per fermarli — hanno detto Breznev e Pelsce — occorre l'attivo impegno di tutte le forze antimperialistiche, così da isolare gli aggressori e aiutare il popolo vietnamita.

Per quello che riguarda, in particolare, la questione degli aiuti sovietici al Vietnam, va segnalato l'esplicito riferimento fatto ad essi da Breznev e dal rappresentante del Fronte a Mosca, Dang Quang Minh nel corso del loro incontro di ieri. Il segretario generale del PCUS ha detto che «il popolo vietnamita può contare, anche in avvenire, sull'aiuto ed il fraterno sostegno del popolo sovietico». Dang Quang Minh, dal canto suo, ha ringraziato l'Unione Sovietica per «il sostegno costante e multiforme alla lotta del popolo del Vietnam del sud contro gli aggressori americani e le marionette di Saigon».

Parlando al congresso dei comunisti indiani, Pelsce ha affermato poi che «l'aiuto sovietico ha una ampiezza impressionante, giacché comprende istallazioni di missili antiaerei, migliaia di "pezzi" diversi, un gran numero di aerei a reazione, ecc.». Noi — ha detto anche Pelsce — continueremo ad aiutare, nel modo più attivo, il popolo vietnamita nella sua giusta lotta, fino a che gli aggressori non saranno stati cacciati dal Vietnam.

Adriano Guerra

KHE SANH - Marine USA rafforzano gli apprestamenti difensivi

Autorevoli e folte delegazioni dall'Europa occidentale

L'Europa antifascista alla IV conferenza per la Spagna a Parigi

Il discorso introduttivo di Michel Schuwer ha documentato il progressivo irrigidimento del regime franchista e la crescente opposizione democratica delle masse spagnole

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10

Si è aperta questo pomeriggio a Parigi, in una delle sale dell'hotel Continental, la quarta conferenza dell'Europa occidentale per la Spagna, cui prendono parte autorevoli e larghe delegazioni d'Italia, Francia, Svizzera, Repubblica Federale tedesca, Paesi scandinavi, Austria, Inghilterra e Portogallo. In pratica tutta l'Europa antifascista è presente attorno ai rappresentanti del popolo spagnolo che ha inviato a Parigi una commissione civica e una commissione operaia di Madrid e di Barcellona oltre a numerosi delegati dei partiti politici d'opposizione, cattolici, comunisti e socialisti. I lavori sono stati aperti dall'annuncio che quattro delegati spagnoli erano stati bloccati all'aeroporto di Madrid dalla polizia franchista.

La delegazione italiana, una delle più larghe e numerose, comprende rappresentanti del PCI, del PSIUP, del Partito socialista unificato, della Lega delle cooperative, dell'ANPI, dell'ANPPIA, della FIAP, e di comuni e provincie come Bologna, Firenze, Reggio Emilia, Ferrara e Livorno. Per il PCI prendono parte alla Conferenza Emilio Sereni, Marisa Cinciari Rodano, vicepresidente della Camera, Delogu, Scotti e altri. I compagni Veronesi, Bernabei e Garosci rappresentano il Partito socialista unificato e Curti il PSIUP.

Per la Francia sono presenti il segretario generale del PCF Waldeck Rochet, Jacques Duclos, il segretario generale della SFIO Mollet, Jules Moch, personalità degli altri raggruppamenti politici della Federazione della sinistra e del PSU. La delegazione della Repubblica Federale tedesca comprende otto deputati socialisti di Bonn e di Amburgo.

Centinaia di telegrammi di solidarietà e di adesione sono giunti dalle principali città dell'Europa occidentale. Dall'Italia, impossibilitati a partecipare alla conferenza, hanno inviato il loro saluto, tra gli altri, Vittorio Vidali e La Pira, mentre un telegramma comune porta l'adesione della Federazione giovanile comunista italiana, del Movimento giovanile DC, del Movimento giovanile del PSIUP, della Gioventù socialista, dell'Unione Goliardica e dell'Intesa Universitaria.

Alla presidenza di questa quarta conferenza per la Spagna sono stati chiamati il senatore Rollin e il canonico Beaune per il Belgio, Marisa Cinciari Rodano e Margherita Bernabei per l'Italia, Da Costa per il Portogallo, il professore Haydorn per la Repubblica Federale tedesca, Jacques Duclos e Jules Moch per la Francia. Quest'ultimo ha aperto i lavori con un breve saluto ai delegati dell'Europa occidentale e in particolare ai lavoratori spagnoli giunti a Parigi sfidando la polizia franchista.

Il discorso introduttivo è stato tenuto da Michel Schuwer, segretario internazionale della Conferenza, che ha documentato il progressivo irrigidimento, verificatosi in questi ultimi anni, del regime franchista, l'aggravamento della situazione economica interna (oltre settecentomila disoccupati); la crescente opposizione democratica delle masse spagnole e l'affacciarsi sulla scena delle grandi lotte antifranchiste delle nuove generazioni, coi loro problemi e la loro vitalità.

Scopo di questa conferenza è di proteggere le forze democratiche spagnole e sostenere la democrazia spagnola nella sua lotta per mettere fine alla dittatura. «Dipende da noi — ha detto l'oratore — di far intervenire tutte le nostre forze e la gioventù dei nostri rispettivi paesi in appoggio alla lotta del popolo spagnolo affinchè la dittatura non possa perpetuare le sue violenze, affinchè la Spagna rinasca finalmente alla libertà».

I lavori continueranno per tutta la giornata di domani e si concluderanno in serata. Di essi daremo ampio resoconto nei prossimi giorni.

a. p.

La visita del ministro degli esteri italiano in Algeria

Fanfani ha iniziato i colloqui politici coi ministri algerini

Il ministro degli Esteri algerino, in un incontro coi giornalisti, rende omaggio alle posizioni del PCI verso l'Algeria e sul conflitto arabo israeliano

Nostro servizio

ALGERI, 10.

L'onorevole Fanfani, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba dell'eroe nazionale Abd-el-Kader, ha avuto stamane un colloquio di due ore e mezzo col ministro degli Esteri algerino Bouteflika. Un portavoce italiano ha definito il colloquio come «estremamente franco». Le due parti hanno esposto le rispettive vedute sui più importanti problemi internazionali, con particolare riguardo a quelli del Mediterraneo.

Importanti dichiarazioni sono state fatte ai giornalisti italiani dal ministro dell'Informazione Mohammed Ben Yahia. Egli ha spiegato, rispondendo a varie domande, come l'appello al capitale privato previsto nel nuovo codice degli investimenti algerino (1966) non significhi minimamente abbandono del socialismo, significa che l'Algeria, come già altri paesi socialisti, non bastando i mezzi dello Stato, tiene conto della possibile complementarietà dell'economia gestita direttamente dallo Stato e del capitale privato.

Anche gli annunzi di nuove basi per l'«autogestione», che è il regime del 43 per cento dell'agricoltura algerina, significano — ha detto il ministro — soprattutto sforzo di decentralizzazione, e ricerca di una maggiore autonomia delle imprese autogestite, le quali, unendosi in cooperative, potranno assicurare esse stesse il commercio dei loro prodotti, finora riservato allo Stato.

Una colazione-dibattito ha poi riunito i giornalisti italiani e il ministro degli Esteri Bouteflika, il quale ha chiarito le posizioni della politica algerina. Egli ha preso posizione con forza per la salvezza della pace mondiale «senza la quale — egli ha detto — nè l'Algeria nè l'Italia esisterebbero più».

Bouteflika ha colto l'occasione per rendere «un vibrante omaggio a quella parte del popolo italiano che ha sempre sostenuto l'Algeria e che ha compreso la vera essenza della questione del conflitto in Palestina». Ha aggiunto: «Il Partito comunista italiano ha avuto le posizioni più conseguenti. Ciò non vuol dire che ci sia un'assoluta coincidenza fra le sue posizioni e quelle dell'Algeria: ma vuol dire soprattutto che il Partito comunista italiano non accetta la dialettica della forza e il principio della violenza: "Ci sono, ci resto", che sconvolgerebbe tutta la situazione internazionale».

Loris Gallico

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4556

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000 sem 3.800 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600: 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 230 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19